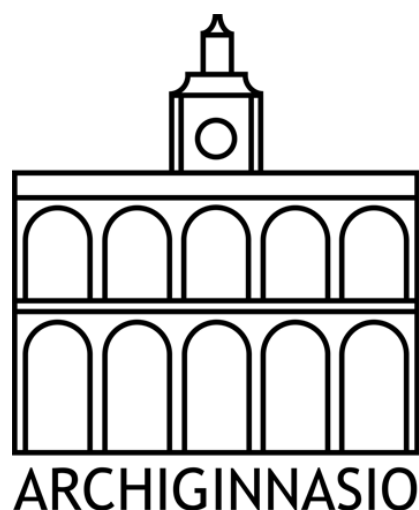




SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Cassani, Giacomo

Alla cara memoria del cavaliere Camillo Stagni nel dì 24 Dicembre 1886, trentesimo dalla sua morte, questo tributo di affetto dedicava / D. Giacomo Cassani

Bologna : Regia Tip., 1886

Collocazione: 5-BIOGRAF. RACCOLTE 08, 067

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1055162T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

5
Biografie ed elogi
Raccolte
Cart. VIII n. 67

Stagni

—
Bologna - Regia Tipografia
—

A
CAMILLO STAGNI





ALLA CARA MEMORIA
DEL CAVALIERE
CAMILLO STAGNI

nel dì 24 Dicembre 1886

TRENTESIMO DALLA SUA MORTE

QUESTO TRIBUTO DI AFFETTO DEDICAVA

IL PROFESSOR

D. GIACOMO CASSANI

Cujus memoria in benedictione est.

(ECCLES. XLV. 1.)



BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1886



Nella mattina del 24 novembre 1886 morte quasi improvvisa rapiva ai congiunti, agli amici, al Comune nativo, che tutti l'amavano di santo affetto, il cavaliere **Camillo Stagni**, specchio di probità e di laboriosità intelligente. Nella generale mestizia sia concesso a me, che l'ebbi carissimo fra i più cari, ricordarne brevemente la vita onerata, le belle doti dell'animo, lo spirito di carità illuminata, che l'ornarono vivo, e ora defunto ne fanno sentire tanto più amara la perdita.

I.

Da Agostino Stagni, modesto ma probo agente di campagna, e da Teresa Longhi nasceva il nostro Camillo in Bevilacqua, Comune di Crevalcore bolognese, nel dì 30 di ottobre 1822. Siccome allor costumava, ed era grande ventura

se fare lo si potesse nelle nostre campagne prive di scuole, il fanciulletto Camillo fu iniziato ai primi rudimenti di lettere in seno della famiglia, per compierli poi nella vicina Cento divenuto più grandicello. Questi ultimati, applicò alquanto alle lettere italiane sotto la direzione privata di un uomo che noi, generazione allora adolescente, ricorderemo sempre con grato animo, il professore D. Alessandro Rusconi, che dettava pubblicamente filosofia nel Seminario clementino di Cento.

Adolescente si rimetteva nel seno della famiglia per accudire col padre all'agricoltura, e dopo di lui, che molto non sopravvisse, avviarsi con integrità di coscienza e saggezza di modi per quella carriera, che dalla modesta fortuna in cui era nato, doveva sollevarlo ad una tanto cospicua a pro suo, dei congiunti, dei poveri e del Comune.

Fu egli in prima ai servigi del marchese Girolamo Bevilacqua da Milano, che, siccome sollevano anche allora i signori pei lontani possedimenti, avendo affittato il suo tenimento *La Bevilacqua*, lo destinò alla sorveglianza del medesimo, o come dicono volgarmente, lo fece suo *Pattor cavalcante*.

L'opera del giovane Agente fu così onesta, solerte e utile pel suo Principale, che scadendo il contratto di locazione il signor Marchese volle

assolutamente affittargli il tenimento, derogando a favor suo, non che ad ogni sorveglianza di un terzo, alle stesse comuni pratiche di cauzione ipotecaria o di corrisposta anticipata, per le quali, siccome egli stesso il nostro Camillo confessava ingenuamente al nobile proprietario, non avrebbe avuti i mezzi.

Nel dì per lui memorabile, e che il buon Camillo tante volte ricordò nelle nostre amichevoli conversazioni con animo commosso e pieno di sentita riconoscenza, non mai affievolita per volger di tempo; in quel giorno dico, ed egli stesso lo riconosceva, fu posta la base di quella fortuna, che egli seppe cumulare tanto onoratamente a pro suo, dei congiunti, degli amici e sopra tutto dei bisognosi. Imperocchè posso ben dirlo ad alta voce, ora che più non offendo la sua delicata riservatezza, niun onesto ridotto nelle angustie ricorse a lui, che secondo il bisogno non ne riportasse o saggio consiglio, o provvida assistenza, o soccorso amoroso. Dissi niun onesto, perchè all'animo suo tanto ben fatto, all'intemerata coscienza ripugnava assolutamente di avere rapporti coi tristi. Per amore di sventurate famiglie o di prole innocente talora stese anche la mano a chi poco o punto avrebbe meritato; ma non per lui, mi ripetè sovente l'amico, ma per l'innocenza che soffre per cagion sua.

Avviatosi prosperamente nella nuova carriera tutto gli sorrise d'attorno. La nostra agricoltura, che ora soffre tanto, trent'anni sono all'incirca esordì un periodo di floridezza veramente straordinaria: era un fenomeno necessariamente fugace, perchè si toccò a tanta elevatessa nei prezzi delle agricole produzioni, che ben si poteva intravedere quella depressione, che ora è tristamente fatale; ma intanto onestamente arricchiva chi potè fruirne in tutta la sua durata.

E di questi fu l'abilissimo agricoltore Camillo Stagni, che presto potè allargare onoratamente le sue intraprese, e far sè dovizioso, mentre cooperava al vero utile di chi gli confidava le sue proprietà migliorandole con una conduzione sapiente. Imperocchè nella sua grande onorabilità ei non avrebbe mai potuto imbrancarsi con que' malaccorti dissanguatori dei fondi, che scambiano coll'abilità una lurida cupidigia. Bisogna essere onesti, mi ripeteva sovente nell'intima amicizia, per dovere in prima della coscienza, e poi anche perchè solo per questa via si possono sperare dai saggi proprietari le rinnovazioni vicendevolmente utili dei contratti agricoli. Profonda quanto utile sapienza, che tanto gli giovò per cumulare il cospicuo suo patrimonio.

Imperocchè camminando per questa via di-

rittissima non solo ebbe la compiacenza che il marchese Girolamo Bevilacqua, finchè visse, gli rinnovasse con sempre uguale benevolenza il contratto di affittanza, ma altre cospicue famiglie, specialmente dei signori Pepoli da Bologna, facessero a gara per trattar secolui considerevoli ed utili affari. Tra queste ultime, anche a sfogo di mia grata memoria e cordiale amicizia, mi sia lecito di ricordare quello spirito eletto, personificazione di gentilezza e di cultura, che fu il conte Carlo Pepoli; col quale il nostro Camillo visse nella più cordiale domestichezza, non solo per interessi che il nobile Conte gli avea confidati, ma per letteraria consuetudine. Conciossiachè Camillo Stagni, fra i tanti affari suoi ed altrui che l'occuparono in vita, colla sua attività seppe trovare anche tempo per coltivare la mente ed acquistare erudizione non comune, dirò anzi eletta se tengasi conto di sua carriera in società. Altra prova cotesta di scelto ingegno, cuor nobile ed animo gentile, nato a conoscere il vero, gustare il bello, operare il bene.

II.

Assicurata una posizione per sè e per una famiglia, che poi a Dio piacesse di elargirgli, (ma non prima, come fanno gli imprevidenti appena la prospera fortuna volge loro amico uno

sguardo che, se fuggevole, muta in sciagura e ruina) anche il nostro Camillo pensò alla scelta di una compagna. Correva l'anno suo trentesimo settimo, quando addì 29 settembre 1859 sposò in Cento Anna Maselli, giovane saggia e virtuosa, colla quale condividere le gioie e i dolori di questa vita mai scevra di amarezze. Addì 19 di luglio 1861 n'ebbe un figlio, il tenero Augusto, che metteva il colmo alla sua gioia. Ma ahimè! anche una volta, anche per Camillo Stagni, che sarebbe stato pienamente felice, doveva avverarsi la funesta sentenza: Il pianto succederà all'allegrezza. Nel dì 27 di febbraio 1862 perdeva l'amata consorte, e poco dopo, il 6 aprile anno stesso, il figliuolo.

Le dure perdite le aveva fatte a Palazzina de' Pepoli, un sette miglia lontano; ma in essequio di sentimenti delicatissimi volle che moglie e figlio fossero tumulati nel Cimitero comunale di Cento, in tomba distinta appositamente acquistata.

Ma nel muto avello non discendevano solamente le spoglie de' suoi più cari: anche il cuore di marito e di padre moralmente vi si rinserrava, finchè non vi fosse poi trasportata anche la salma sua a dormirvi con essi il sonno del giusto. Superstite a quelle amate ed amabili creature ei rimarrà in vedovanza perpetua: così veramente si ama: Iddio gli aveva data

una compagna ed un figlio: Iddio li aveva chiamati a se: con sentimento cristiano si rassegnava; ma nessuno al mondo condividerebbe più i suoi affetti coniugali e paterni: le dilette sorelle starebbero in luogo della moglie perduta, i nipoti e i poverelli in quello di figli.

E qui sento il dovere di convergere brevemente il discorso a quello spirito illuminato di carità verso i miseri, che fu una delle più belle doti del suo animo saggiamente pietoso. Convinto che la carità verso i poveri non debba mai fomentare l'ozio ed il vizio, studiava in prima e voleva conoscere la vera indigenza per poi sovvenirla. Fra le maniere diverse da lui usate ne ricorderò una sola, quanto degna di encomio altrettanto meritevole di imitazione. Non vidi mai che dalla sua casa si rimandasse alcun poverello; eppure la mano pietosa non si stendeva che ai veri e soli bisognosi: eccone il modo. Egli si rendeva sollecito di conoscere le condizioni del povero, l'età, il numero degli individui componenti la sua famiglia e così poi proporzionare il soccorso: questo chiarito, uno solo, il meno atto a lavoro, e purchè in istato di accedere alla sua casa, andrebbe a prendere il pan quotidiano; ma questo sarebbe di tante razioni, quanto il numero degli impotenti nella famiglia: gli altri non si incomodassero, e secondo lor possa attendessero a qualche lavoro.

L'uomo che tale fu verso i poveri, non occorre dire qual fosse co' suoi dipendenti, specialmente colla classe numerosa de' suoi coloni. Che nulla mancasse loro pel buon nutrimento, per ripararsi dalle intemperie, per conservare sana la mente in corpo sano, ma nulla concedere al lusso corrompitore ed al vizio fu sempre l'irremovibile sua condotta. Se ne lagnavano i tristi, ma se ne compiacevano i buoni; perchè poi nell'annuo resoconto, dato con quella sua integrità di coscienza che in lui fu esatta fino allo scrupolo, vedevano che a loro ne ricadeva il vantaggio. Coloni spiantati, purchè onesti e laboriosi non n'ebbe mai alla sua dipendenza; molti sì vi entrarono poveri e indebititi; ma essendo volenterosi presto migliorarono sotto la provvida sua economia e relativamente arricchirono. Egli era poi grande maestro nel porzionare le famiglie coi fondi da esse lor coltivati, e tramutarle sapientemente dall'uno ad altro, se venisse meno quella proporzione delle braccia col suolo, che è prima base di buona agricoltura.

III.

Ma egli è tempo di sollevarci in altro ordine di idee e conoscere l'uomo di cui deploriamo la perdita nelle pubbliche amministrazioni. Rifuggiva egli da tutti gli onori, perchè l'uomo

sente di sè con umiltà tanto maggiore, quanto più grandi ne sono il merito e la virtù; ma non era possibile che un uomo della capacità di Camillo Stagni, un sì abile amministratore non fosse prescelto ai pubblici gratuiti uffici, colà specialmente dove pe' suoi possedimenti più era conosciuto ed ammirato, nei Comuni cioè di Crevalcore, Camposanto e Cento. Consigliere, assessore, e sindaco già a Crevalcore, consigliere ed assessore a Camposanto, consigliere a Cento, colla parola sobria e grave, coll'opera illuminata fu dovunque il saggio consigliere, l'integerrimo magistrato, il padre degli amministratori. Sia caro al lettore che ne ricordi un esempio. Preposto all'istruzione comunale si accinse a vigilarla (come si dovrebbe dovunque), per renderla specialmente educatrice, dentro i limiti della legge spogliandola dalle inconsulte pedanterie, che sono il gran tarlo dei nostri ordinamenti scolastici. Memore poi che solo coi premi si incoraggiano efficacemente lo studio e la virtù, si fe' a distribuire ai più diligenti e disciplinati fra i giovanetti libretti a loro intestati della Cassa postale di Risparmio, dotandoli con lire dieci ciascuno: al Comune poi il premiarli nelle vie consuete. Tali erano le sue arti, per tacere di molte altre, intese a migliorare le crescenti generazioni, che un dì formeranno la vera nazione e la sua più salda difesa.

Nè alcuno mi osservi che egli, ricco signore, poteva farle, ma non tanti altri lo possono meno di lui fortunati. La volontà non i mezzi mancano mai, quando si vuole, ma si vuol seriamente. Oh! se le ingenti somme che si sprecano nella monumentomania per celebrare vanità, che sovente non parvero nè anche persona, e nelle ridicolagini festaiole, che ci hanno procurata la non bella nomea di nazione carnevalesca, si devolvessero a premiare lo studio e la virtù della puerizia e dell'adolescenza, formandola a vera e seria educazione, affèddidio che i mezzi non mancherebbero.

Ma torniamo al caro Estinto, la cui memoria sarà in eterna benedizione degli innumerevoli beneficati e di quanti il conobbero. In questo anno, che ultimo fu di sua vita, tutto parve concorrere a sollevarlo in onore, quando egli sentiva scemarsi le forze. Imperocchè mentre gli elettori contro il voler suo lo mandavano anche al Consiglio della provincia pel Mandamento di Persiceto, il govèrno, meritamente fiducioso nell'abile amministratore, lo faceva interpellare perchè accettasse la carica di Sindaco a Crevalcore, che altre volte aveva coperta con lode distinta. Come a Cento mandò rinunzia da consigliere, così la rassegnò al Consiglio della provincia (non accettata però) e si dispensò col govèrno dall'onore che gli era preposto. Non è,

dicevami egli sono appena tre mesi trovandomi ospite in casa sua, non è che mi ricusi di servire il mio paese, che ho sempre amato ed amo di tutto cuore: egli è proprio che non me ne sento la forza. Forse le mie dimissioni e la mia negativa saranno interpretate altrimenti, ma lo confesso, dopo l'ultima malattia non mi sento più quel di prima (1). Se la mia salute si ristabilirà pienamente, farò anch'io quel che posso; ma ora sento che non m'è dato far nulla. Le meste parole mi trafissero il cuore, forse presago della catastrofe dolorosa che sì presto doveva cogliere lui, i congiunti, gli amici, una intera popolazione che lo riveriva qual padre.

IV.

Giunti così all'ultimo stadio della sua vita mi incombe di ricordare i suoi pietosi intendimenti, che morte inopinata gli tolse di realizzare; ma che certamente il saranno da suoi successori, eredi ad un tempo dei beni e delle virtù dell'Estinto. E se qui, più che altrove, dovrò spingermi nei secreti anche più intimi del-

(1) Nel precedente inverno aveva avuta una pneumonite assai grave; ma all'aspetto ne pareva rimesso completamente, mentre purtroppo non era così.

l'amicizia, niuno me ne faccia addebito, perchè sento il dovere di non omettere via per rendergli completamente onore e giustizia.

Fino dall'anno 1880, in una delle tante e così intime nostre conversazioni che non dimenticherò finchè viva, mi palesò l'intenzione di compiere qualche opera stabile di beneficenza a pro dei poveri di quel Comune, in cui era nato ed aveva arricchito. L'animo suo rifuggendo da ogni vanità e clamor popolare, non mi tacque che avrebbe ciò fatto con disposizione testamentaria secreta, e per allora accennò ad un lascito a favore dello spedale di Crevalcore. Due anni dopo all'incirca mi rivelò invece il pensiero di istituire un asilo per l'infanzia nel Capo-luogo del suo Comune. Forse non fu senza influenza su questo suo proposito l'esempio che un anno prima gli aveva accennato di altro mio carissimo, padre anch'esso dei poveri del suo Comune, il cav. Isidoro Cappi da Poggio Rusco in provincia di Mantova (col quale poi l'incontrò due volte alla mia parca mensa in Renazzo col più grande piacere) e che aveva istituito anch'esso là a Poggio un asilo per l'infanzia. Il fatto è che in quel torno di tempo partendo io da casa Stagni per andar ospite alcuni giorni del Cappi, il buon Camillo mi pregò di chiedere all'amico ogni possibile informazione, e sapergli dire se con cento mila lire a un di presso si istituirebbe un asilo

a Crevalcore (1). Mandai prontamente le informazioni; e debbo aggiungere che fu pure altro fatto incontrastabile che da quell'epoca in poi l'amico testè defunto ebbe fisso irremovibilmente nell'animo suo l'istituzione dell'asilo a pro dell'infanzia.

Parmi qui di udire qualche indiscreto, (non dirò malcontento), che sorga a dimandarmi: perchè dunque, se tanto era ferma la sua volontà, nè ha fondato realmente l'asilo, nè ha lasciata prova efficace del suo volere con testamento? Credo di poter rispondere anche a questa non opportuna dimanda, e chieggo di farlo con pienissima libertà.

Quando Camillo Stagni nell'intimità della amicizia mi lasciò conoscere le sue intenzioni, non aveva ancora sessant'anni compiuti. Vegeto e robusto poteva ben ripromettersi ancora tre in quattro lustri di vita senza andar oltre all'ordinaria longevità. Ciò basterebbe per non accusarlo di imprevidenza; ma vi era molto di più. La crisi agricola, era acutissima, era già cominciata; e questa ammoniva ogni uomo esperto

(1) L'ottimo cav. Cappi morì il 19 novembre 1885, e l'amicizia m'impose il mesto ufficio di tesserne breve necrologia. Avrei potuto figurarmi che appena decorso un anno soffrirei nuova perdita, e l'amicizia mi imporrebbe di pagare uguale tributo all'amatissimo Camillo Stagni! Eppure ve ne furono altre di mezzo non meno per me dolorose! Oh misera vita!

degli affari, che il tempo dei negozi buoni ed onesti era trascorso. Come dunque fino a quell'epoca aveva tenuto in riserbo capitali di rilevanza, così allora saviamente risolse di devolverli in acquisti di fondi rustici. E questo era senno; perchè il valor dei terreni si proporziona sempre al netto di lor produzione. Egli dunque che aveva in animo di fare poi il riparto del suo patrimonio fra gli eredi, doveva aspettare che ne fosse compiuta la trasformazione, la quale toccava già al suo termine. Pochi di prima della sua morte incopinata un suo agente mi diceva che presto sarebbesi recato a Bologna per istipulare un ultimo acquisto che aveva fatto: e io, per confidenza del carissimo Estinto, posso aggiungere — fatto appunto per quella divisata ripartizione de' beni suoi fra gli eredi. Credo anzi di poter affermare che non sarebbe trascorso il 1887 senzachè facesse il suo testamento; un testamento degno di lui, che viveva pei congiunti e pei poveri.

Ma vi furono altre circostanze, che dovevano ritardare questo atto di sua ultima volontà. Dopo il 1879, in cui fu approvata una ferrovia diretta Bologna-Verona che tocca a Crevalcore, egli avea risoluto di portare colà il centro de' suoi affari, dove prossimo alla stazione acquistò un piccolo tenimento; colà dunque fissar sua di-

mora; colà porre i magazzini per ritirarvi le produzioni agricole; colà dare opera personalmente alla fondazione e al governo dell'asilo infantile, che a tenore della Legge sulle Opere pie intendeva di amministrare egli solo finchè fosse vissuto. Queste le sue intenzioni, e per questo nel 1883 dava mano agli edifici colonici e padronali alla *Biancossa*, che venne inalzando di pianta e avrebbe finiti nell'anno prossimo per dare indi mano all'asilo.

Intorno a questo benefico istituto potrei aggiugnere molto di più a giusto encomio di un Amico sì caro, e specialmente circa l'amministrazione che avrebbelo governato dopo la sua morte e il modo della sua composizione; ma riguardi, che il lettore comprenderà facilmente, me lo divietano così in ordine agli eredi che verso il Comune. A me premeva di far conoscere le cagioni, che accidentalmente lo indussero a differire la formale manifestazione di sua ultima volontà, o precisare di altra guisa solenne le sue intenzioni senza commettere indiscretezze, e spero di aver soddisfatto il compito che mi era proposto. Per gli stessi motivi di riservatezza tralascio quanto avvenne nel dicembre 1885, allorchè, contro sua volontà anzi con suo molto rincrescimento, circostanze da lui nè previste nè prevedibili gettarono nella pubblicità questo

suo divisamento, che doveva rimanere segreto fino all'attuazione del pio Istituto (1).

La notizia, che si diffuse colla rapidità del baleno, suscitò un grido universale di gioia e di ammirazione verso Camillo Stagni. Il Municipio di Crevalcore, il Consiglio e la popolazione di quel Comune, la Prefettura di Bologna fecero a gara nel tributargli omaggi condegni della generale riconoscenza.

Nè alcuno dubitò un solo istante che le intenzioni del pio Trapassato potessero mai dileguarsi per la repentina sua morte. Lo dissi già e mi è caro di ripeterlo: ei lasciò eredi del suo patrimonio, ma e più ancora di sue virtù. Per loro, ognuno lo sa, è sacra ed inviolabile ogni intenzione dell'Uomo che piangono estinto, e mi sia permesso di mostrarlo coi fatti. Ho molto esitato, stetti lungamente incerto, se pubblicare il documento che qui mi permetto di dare in luce, temendo di varcare quei limiti di convenienza che m'imposi gelosamente; ma poichè esso forma degno coronamento della virtù del caro Defunto e de' suoi affezionatissimi eredi, vinco ogni ripugnanza.

A Bologna e in Provincia tutti conoscono

(1) Conservo la cara sua lettera del 21 dicembre 1885, nella quale mi narra per filo e per segno tutta la serie di quelle circostanze che portarono a quella pubblicità. Ora non sarebbe il momento di pubblicarla senza rendersi indiscreti.

quella perla di galantuomo e integerrimo amministratore che è il dott. Paolo Forlai, cognato di Camillo Stagni, e i cui figli per diritti materni succedono nel quarto della eredità. A lui dunque, che gode l'universale fiducia fecero testo capo, non che i suoi figli, le sorelle Stagni ancora superstiti e i loro figliuoli. Or bene l'egregio cognato, che fu il congiunto di piena e meritata fiducia del Trapassato, propose subito di indirizzare al signor Sindaco di Crevalcore la seguente lettera, che fu firmata da tutti gli eredi:

« Poichè era proposito del nostro carissimo »
» e compianto congiunto cav. Camillo Stagni di »
» fondare in questo Comune un Asilo per l'in- »
» fanzia; e poichè la morte che lo colpì improv- »
» visamente gli tolse di dar forma precisa e »
» legale ai suoi intendimenti, noi sottoscritti, »
» legittimi Eredi, ci affrettiamo a dichiarare alla »
» S. V. Ill.ma che conosciamo debito nostro di »
» corrispondere a quegli intendimenti nel modo »
» più scrupoloso, sicuri così che, come da noi, »
» altrettanto dal Paese sarà benedetta e rispet- »
» tata la memoria dell'estinto. »

Ignoro se questa lettera sia ancora stata consegnata al Capo del Municipio, o se attendasi che sieno compiuti gli atti legittimi per l'adizione dell'eredità, che sola induce negli eredi la capacità giuridica di atti concernenti la proprietà; ma checchè ne sia nel momento attuale, questo

è indubitato che l'asilo sarà istituito in conformità alle intenzioni dell'estinto.

Questo non toglie però che la morte precoce di un uomo sì ben disposto a beneficiare l'umanità sofferente sia stata una grande sventura non solo pel Comune di Crevalcore, ma, e più, per gli altri Comuni nei quali aveva possedimenti, quali Campo santo per la frazione di Cadecoppi e Cento per quella di Renazzo. A pro delle sorelle e della loro discendenza, numerosa anziché no, era giunto a cumulare quella ricchezza, che era ne' voti suoi: d'ora in avanti avrebbe pensato principalmente alla beneficenza: me lo diceva fino dal settembre 1885: me lo ripeteva nel settembre ultimo scorso; e chi conobbe Camillo Stagni, e io più forse di tutti, sappiamo qual fosse la sua parola, e come fissato un proponimento di bene fosse costante nel mandarlo ad effetto.

Ahimè! — il cuore dell'uomo fa i suoi disegni; ma Dio si riserba di dirigerne i passi. — I santi divisamenti del compianto Camillo Stagni furono bruscamente troncati da morte, ah! troppo immatura. Morbo secreto, mi dicono dell'aorta, che non si rivelò all'osservazione medica se non quando la malattia era irreparabile, e lo colpì fulminea quando meno lo si attendeva, troncò i suoi giorni (siccome accennai da principio) nella mattina del dì 24 novembre 1886, alle ore dieci

e mezzo, in età di soli *anni sessantaquattro e venticinque giorni*. Arcani consigli di provvidenza, che noi dobbiamo adorare in silenzio!

Camillo Stagni non è più fra di noi, e un muto ma sacro avello nel Cimitero comunale di Cento, dove splende la Croce simbolo augusto di redenzione e dormivano già nel Signore la moglie e il figliuolo, ne chiude ora le spoglie mortali! Solenni furono i suoi funerali nella Chiesa parrocchiale di Galeazza, dove a gara concorsero i componenti il Municipio di Crevalcore, i consiglieri, i concittadini inconsolabili di una perdita tanto amara: solenne non meno l'accompagnamento fino al Cimitero pubblico di Cento, dove fu deposto nello stesso dì 26 di novembre, terzo dalla sua morte. Così alla terra fu reso il suo frale; ma l'anima buona lasciava un luogo di esiglio per salire eternamente felice nel seno di Dio. Credente, pio, religioso nel senso più bello e santo della parola, lo spirito suo, oh! sì, volò al cielo a raccogliervi il premio dei giusti, che passarono sulla terra ammaestrando coll'esempio, beneficiando colle opere. E vivi, anima benedetta, vivi supernamente beata nella dimora dei giusti; ma dal seno di tua felicità ti sovenga di noi tapini su questa misera terra: ti sovenga dell'amico, che tanto ti amò e sarà inconsolabile finchè teco e con altri amatissimi (ahi quanti in brev'era rapiti alla più cara amicizia) non si ricongiunga

nell' eterno riposo. Il giorno, e me ne avvisa
anche l'età quasi di un lustro maggior della tua,
non sarà molto lontano; ma quali che siano i
consigli imperscrutabili di Lui che ab eterno
segnò il primo e l'ultimo istante di nostra vita,
più ancor della morte sia potente l'amore. Ci
amammo di santo affetto qui sulla terra: ci ame-
remo eternamente nel seno di Dio.



493135



